

a cura di/edited by Francesca Giglio

*Dentro la policrisi. Il necessario possibile.* Lo scenario di crisi permanente, mutevole, multisetoriale a cui siamo chiamati a dare risposte sia a breve che lungo termine, rappresenta un nodo chiave di questo numero di *TECHNE*, tanto eterogeneo quanto rappresentativo della complessità del tema. «Uscire dalla grave crisi in cui ci troviamo, rafforzando la conoscenza, cominciando dalle scuole, dall'istruzione, dai più giovani» (Morin 2021), attraverso la cultura come destino comune, è il messaggio che propone E. Morin<sup>1</sup>, in occasione dell'uscita del suo ultimo testo, in concomitanza al suo centenario, portando nuovamente all'attenzione un concetto rinnovato, complessificato e irrisolto di policrisi. Seppur non presente tra le Recensioni, per tempistiche editoriali differenti, lo scritto di Morin fa da sfondo alla Rubrica che propone tre testi su vari aspetti del concetto multiforme di policrisi ma con rilevanti punti di contatto, di interrelazione e disanime complementari. Il fil rouge tra i tre volumi è il *valore* – e anche il rischio – del *cambiamento*. Dal contesto politico europeo sulla definizione del termine policrisi, ci si sposta verso le sfide della società futura e dei suoi modelli, fino alla disanima della problematicità del modello contemporaneo di città che il periodo della pandemia ha fatto emergere in maniera chiara. Il primo testo di politica tecnica – “The European Union Beyond the Polycrisis?: Integration and politicization in an age of shifting cleavages”, Routledge, 2021 – è a cura di J. Zeitlin, F. Nicoli e recensito da Dario Trabucco<sup>2</sup>. Apparentemente lontano da questioni specifiche connesse al progetto, il testo aiuta ad inquadrare il significato di policrisi rispetto alle dinamiche politiche ed economiche europee che hanno caratterizzato gli ultimi anni. D. Trabucco analizza criticamente i saggi di cui è composto il testo, soprattutto

*Inside the polycrisis. The possible necessary.* The permanent, changing, multi-sectoral crisis scenario to which we are called upon to respond, both in the short and long term, is a key node in this issue of *TECHNE*, which is as varied as it is representative of the complexity of the subject. «Getting out of the serious crisis in which we find ourselves, by strengthening knowledge, starting with schools, education, the youngest» (Morin 2021), through culture as a common destiny, is the message proposed by E. Morin<sup>1</sup> on the occasion of the publication of his latest text, to coincide with his centenary, bringing to attention once again a renewed, complex and unresolved concept of polycrisis. Although not included in the Reviews, due to different editorial timings, Morin's work forms the background to the section that proposes three texts on different aspects of

the multiform concept of polycrisis but with relevant points of contact, interrelation and complementary disanime. The fil rouge between the three volumes is the value – and also the risk – of change. From the European political context on the definition of the term polycrisis, we move on to the challenges of the future society and its models, up to the analysis of the problematic nature of the contemporary model of the city that the period of the pandemic has made clear. The first technical policy text – “The European Union Beyond the Polycrisis?: Integration and politicisation in an age of shifting cleavages”, Routledge, 2021 – is edited by J. Zeitlin, F. Nicoli and reviewed by Dario Trabucco<sup>2</sup>. Apparently far from the aspects that may concern specific issues related to the project, the text helps to frame the meaning of polycrisis with respect to the European politi-

rispetto alla loro caratterizzazione disciplinare. La recensione evidenzia come il valore della pubblicazione quale strumento di comprensione delle dinamiche europee, sia fortemente ridimensionato, considerando come la maggior parte delle singole crisi siano state ricalibrate, almeno nella scala delle priorità dei cittadini, da quella generata dall'epidemia Covid.

L'effetto delle politiche ambientali internazionali si connette al secondo testo, che è un saggio – “Nel 2050. Passaggio al nuovo mondo”, il Mulino, 2021 – di P. Perulli, ed è recensito da Ermينيا Attaianese<sup>3</sup>. La necessità e urgenza di delineare scenari futuri di riferimento e nuovi paradigmi per la comunità, guardando al 2050 come l'orizzonte oltre il quale il futuro del mondo sarà definito, è occasione di riflessione sui cambiamenti sociali in atto. E. Attaianese centra l'attenzione sulle ragioni delle crisi sistemiche della società contemporanea e sulla esigenza di un cambio di paradigma che porti ad un superamento delle categorie concettuali derivate dal sistema socio-economico globalizzato, attraverso la riproposizione dell'idea di glocalizzazione. Un concetto, quest'ultimo, che offre – così come espresso nella recensione – una nuova dinamica al luogo, in cui il valore della prossimità si ripropone, per diventare spazio dell'azione umana collettiva.

L'inadeguatezza della società di fronte agli effetti della pandemia e la conseguente inadeguatezza della città, è la connessione con il terzo testo. Quale contributo al dibattito disciplinare – “La città buona. Per una architettura responsabile”, Marsilio, 2021 – di A. Femia e P. Ardenne, è recensito da Beatrice Turillazzi<sup>4</sup>. Un dialogo tra un progettista e uno storico dell'arte, che punta al ripensamento e riadattamento della città, in risposta alle condizioni di disagio della società contemporanea e del ca-

cal and economic dynamics that have characterised recent years. D. Trabucco critically analyses the essays of which the text is composed, especially with respect to their disciplinary characterisation. The review shows how the value of the publication as a tool for understanding European dynamics is greatly diminished, considering how most of the individual crises have been recalibrated, at least in the scale of citizens' priorities, by that generated by the Covid epidemic.

The effect of international environmental policies is connected to the second text, which is an essay – “Nel 2050. Passage to the new world”, il Mulino, 2021 – by P. Perulli, and is reviewed by Ermينيا Attaianese<sup>3</sup>. The need and urgency to outline future scenarios and new paradigms for the community, looking at 2050 as the horizon beyond which the future of the world will be

defined, is an opportunity to reflect on the social changes taking place. E. Attaianese focuses attention on the reasons for the systemic crises of contemporary society and on the need for a paradigm shift that leads to overcoming the conceptual categories derived from the globalised socio-economic system, through the re-proposition of the idea of glocalisation. The concept of glocalisation offers – as expressed in the review – a new dynamic to the place, in which the value of proximity is re-proposed to become a space for collective human action.

The inadequacy of society in the face of the effects of the pandemic, and the consequent inadequacy of the city, is the connection with the third text. As a contribution to the disciplinary debate – “La città buona. Per una architettura responsabile”, Marsilio, 2021 – by A. Femia and P. Ardenne, is reviewed

rente modello attuale di città, emerso durante la pandemia. B. Turillazzi nella sua recensione su questo “dialogo a ruota libera”, così come definito dagli autori, si concentra sul concetto di *inadeguatezza e vulnerabilità* degli spazi urbani, derivanti dai “modelli contraddittori” con i quali oggi città e società si rappresentano reciprocamente e che la crisi pandemica ha reso solo più evidente. Condizioni che si traducono in fragilità e vulnerabilità dei soggetti meno privilegiati sui quali gli effetti prodotti dalla pandemia, hanno pesato in modo decisamente diverso, rispetto a spazi abitativi ridotti e quindi “inadeguati”. L’alterazione di un modello passa inevitabilmente dalla crisi che stiamo ancora vivendo e che probabilmente continueremo a vivere. Un mutamento costruttivo quindi, di cui non conosciamo però i tempi, gli sviluppi, i risvolti, gli effetti a cui siamo chiamati a rispondere con i nostri mezzi e con una rinnovata *cultura del rispetto* tra uomo, ambiente, spazio urbano. Parfrasando R.B. Fuller, «Non si cambiano mai le cose lottando contro la realtà esistente. Per cambiare qualcosa, si costruisce un nuovo modello che rende il vecchio modello obsoleto» (St. Martin’s Griffin, 1982)<sup>5</sup>. Dopo circa quarant’anni, D. Sassoli ci lascia lo stesso messaggio, rivisto e riproposto nella sua visione sull’Europa, in un testo di M. Ceruti sul centenario già citato di Morin «Viviamo in un tempo di forti cambiamenti e talvolta, oltre a non comprendere la natura e i processi, facciamo fatica a prevederne anche le conseguenze. La risposta non è dimenticare né tantomeno illudersi di tornare al mondo di prima. [...] l’Europa può svolgere un ruolo da protagonista e indicare nuovi modelli capaci di conciliare crescita economica e sostenibilità» (D. Sassoli, 2021)<sup>6</sup>. Ogni crisi può diventare occasione di cambiamento e di innovazione di stili di vita, di modelli, di

by Beatrice Turillazzi<sup>4</sup>. A dialogue between a designer and an art historian, which aims at rethinking and readjusting the city, in response to the conditions of discomfort of contemporary society and the current deficient model of the city, which emerged during the pandemic. B. Turillazzi, in his review of this “freewheeling dialogue”, as defined by the authors, focuses on the concept of inadequacy and vulnerability of urban spaces, deriving from the “contradictory models” with which cities and society represent each other today and which the pandemic crisis has only made more evident. These conditions translate into the fragility and vulnerability of the less privileged, on whom the effects produced by the pandemic have had a decidedly different impact, compared with reduced and therefore ‘inadequate’ living spaces.

The alteration of a model inevitably passes through the crisis we are still experiencing and will probably continue to experience. A constructive change, therefore, of which we do not know the timing, developments, implications and effects to which we are called to respond with our own means and with a renewed culture of respect between man, the environment and urban space. To paraphrase R.B. Fuller, «You never change things by fighting against the existing reality. To change something, you build a new model that makes the old model obsolete» (St. Martin’s Griffin, 1982)<sup>5</sup>. After about forty years, D. Sassoli leaves us the same message, revised and re-proposed in his vision of Europe, in a text by M. Ceruti on the already mentioned Morin’s centenary. «We live in a time of great change and sometimes, as well as not understanding the nature and

processi, di visioni. L’auspicio, per il futuro, è coglierla questa occasione per affrontare più consapevolmente le sfide in atto per i prossimi anni.

#### NOTE

<sup>1</sup> Morin E. (2021), *Lezioni di un secolo di vita*, Mimesis.

<sup>2</sup> Dario Trabucco è Professore Associato in Tecnologia dell’Architettura presso l’Università IUAV di Venezia.

<sup>3</sup> Erminia Attaianese è Professore Associato in Tecnologia dell’Architettura presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II.

<sup>4</sup> Beatrice Turillazzi è Professore Associato in Tecnologia dell’Architettura presso l’Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.

<sup>5</sup> Ci si riferisce alla nota originale: «You never change things by fighting against the existing reality. To change something, build a new model that makes the old model obsolete» in Fuller, R. Buckminster (1982) “Critical Path”, St. Martin’s Griffin.

<sup>6</sup> Sassoli D. (2021) “Una fonte di grande ispirazione per il futuro dell’Europa”, in: Ceruti M., *Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell’umanista planetario*, Mimesis.

processes, we also struggle to foresee the consequences. The answer is not to forget, nor to delude oneself that we are going back to the world of before. [...] Europe can play a leading role and indicate new models capable of reconciling economic growth and sustainability» (Sassoli, 2021)<sup>6</sup>. Every crisis can become an opportunity for change and innovation in lifestyles, models, processes and visions. The hope, for the future, is to seize this opportunity to face the challenges of the coming years more consciously.

#### NOTES

<sup>1</sup> Morin E. (2021), *Lezioni di un secolo di vita*, Mimesis.

<sup>2</sup> Dario Trabucco is Associate Professor in Architectural Technology at the IUAV University of Venezia.

<sup>3</sup> Erminia Attaianese is Associate Professor in Architectural Technology at

the University of Napoli Federico II.

<sup>4</sup> Beatrice Turillazzi is Associate Professor of Architectural Technology at the Alma Mater Studiorum University of Bologna.

<sup>5</sup> Referred to in original note: «You never change things by fighting against the existing reality. To change something, build a new model that makes the old model obsolete» in Fuller, R. Buckminster (1982) “Critical Path”, St. Martin’s Griffin.

<sup>6</sup> Sassoli D. (2021) “Una fonte di grande ispirazione per il futuro dell’Europa”, in: Ceruti M., *Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell’umanista planetario*, Mimesis.